

quelle 500 mila lire per consacrarle ai servizi del Ministero degli esteri, di ugual somma si diminuiva il bilancio della colonia.

E noi nella nostra relazione consentimmo i maggiori fondi, perchè necessari a migliorare alcuni servizi, ma dicemmo ancora (e la Giunta fu concorde in questo e trovò autorevole appoggio nella posteriore relazione della Commissione di finanza al Senato) che era bene distinguere nettamente le cose, e dire apertamente che si aumentava per la necessità dei servizi lo stanziamento del bilancio degli esteri. Del resto, è un dissenso più di parole, che di sostanza.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Nella conclusione siamo d'accordo.

GRIPPO, *relatore*. Mi compiaccio che siamo d'accordo!

Noi non abbiamo parlato di uno storno nel senso vero, ma abbiamo raccomandato che il ministro dica apertamente, quando la necessità lo richieda, che egli ha bisogno di altri fondi per il bilancio degli esteri. Quanto poi al bilancio della colonia, propriamente detto, è vero che l'approvazione della Camera non è mancata nel senso dello esame di questo bilancio come di un'appendice al bilancio degli esteri annessa al capitolo, che reca il contributo dello Stato per la colonia. Ma è indubitato, come avvertì anche la Commissione del Senato, che una formulazione netta e distinta del bilancio coloniale può portare a quel maggior controllo, che desideriamo.

Ancora una breve osservazione e non aggiungerò altro. Vuol vedere il ministro degli esteri, per il quale ho tutta quella deferenza, che meritamente gli spetta, come non sia questa una censura, od almeno un rilievo inopportuno? Abbiamo iscritte in bilancio le 715 mila lire, che servono per le altre colonie: cioè per il Benadir e per la Somalia. Ora come è intitolato questo stanziamento? Come «somma a disposizione del Ministero degli esteri per i servizi di queste colonie». Dunque non è che la Giunta (perchè io non sono che l'eco della Giunta stessa) voglia far la critica del modo come si votano e si spendono i fondi; ma è indubitato che il nostro bilancio coloniale, risente ancora di quello stato di temporaneità, di incertezza, e, quasi direi, di sfiducia, che ci ha portati a questo: che ancora c'è della gente, la quale non impiega nè danari nè uomini nella colonia, perchè non si sa se da un giorno all'altro dovremo tornarvene a casa.

Una volta il bilancio coloniale sia nettamente distinto da quello degli esteri, forse (dico forse, perchè sono alquanto scettico in certe cose), nelle classi lavoratrici, che emigrano, e nelle classi commerciali, che dispongono di capitali,

penetrerà il convincimento che nella colonia c'è un assetto definitivo, che incoraggia a investire capitali e a mandare uomini per creare quella vera vita coloniale, che non abbiamo.

Dunque creda a me, onorevole ministro; non la voglia di fare l'ipercritico, ma la necessità di essere il fedele espositore dei concetti della Giunta (confortata, lo ripeto, dalla opinione autorevole della Commissione di finanza del Senato) mi ha spinto a raccomandare che il bilancio della colonia sia tenuto distinto dal bilancio degli affari esteri, affinché la Camera possa esaminarlo con la dovuta ponderazione.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Io accetto le osservazioni fatte dall'onorevole relatore, le quali del resto confermano le mie dichiarazioni, che si tratta cioè di questione di pura forma, come quelle anche a cui ieri fu accennato, del contributo per il Benadir e la Somalia e che sono qualificate, con forma molto impropria, somme a disposizione del Ministero degli esteri.

Si tratta di una vera finzione di linguaggio, perchè il Ministero non ha a disposizione nessuna somma, ma le somme comprese in quel capitolo hanno una destinazione fissa, perchè sono interamente assorbite dal sussidio alla società del Benadir, al sultano di Zanzibar e ad altri sultani nostri protetti.

L'onorevole relatore aveva dunque ragione di rilevare questa improprietà di linguaggio, ma in fondo a questa improprietà di linguaggio non corrisponde nessuna anormalità. Del resto ripeto che io mi trovo perfettamente d'accordo con lui.

PRESIDENTE. Si tratta dunque di sapere se convenga votare senz'altro lo stanziamento del capitolo 39, oppure discutere e votare prima il bilancio speciale della colonia Eritrea.

GRIPPO, *relatore*. Siamo perfettamente d'accordo in questo concetto. Soltanto ella, onorevole presidente, è arbitro del metodo; si può votare prima il bilancio dell'Eritrea e poi il capitolo 39, ovvero si può sospendere la votazione del capitolo 39 rimettendola a quando sarà votato il bilancio della colonia Eritrea, ed esaurire frattanto lo esame degli altri capitoli del bilancio degli esteri.

PRESIDENTE. A mio modo di vedere, è meglio discutere e approvare prima il bilancio dell'Eritrea.

GRIPPO, *relatore*. Sta bene.

PRESIDENTE. Dunque discutiamo prima il bilancio dell'Eritrea con l'avvertenza che i ca-